

## L'OPERA IN VERSI

Ho avuto spesso la tentazione di *leggere in metrica* le opere di Silva Cavalli Felci. *In metrica*, ovvero attraverso la struttura ritmica codificata che è propria dei componimenti poetici. Più volte, di fronte alle opere di Silva (soprattutto le opere scultoree, o comunque i lavori che propendono alla tridimensionalità raccolti nella mostra presso *The Art Company*), ho avuto la sensazione che fossero realizzate secondo modelli sonori cadenzati, e fianche precisamente cadenzati, sebbene impliciti. Sono stato anche attratto dall'idea di rendere espliciti tali modelli, di individuare cioè quali *metri* canonici possano essere ravvisati nei componimenti plastici di Silva, ma mi è sembrato opportuno non dare seguito a questa suggestione. E non solo per non forzare troppo la mano: soprattutto perché mi è parso di capire che ogni artista, se si pone in un'ottica sonora, conia un metro proprio, una propria irripetibile cadenza che risulta arduo ricondurre alle prescrizioni di un canone.

Per *scolpire in metrica* è necessario ipotizzare che le opere siano in qualche modo rapportabili alla dimensione del verso. E in effetti proprio *verso*, in alcune delle sue numerose accezioni, mi sembra un termine appropriato per inquadrare le opere plastiche di Silva.

*Verso* anzitutto come sostantivo che designa l'unità metrica di base di un testo poetico: in un certo senso le sculture esposte da *The Art Company*, per il loro lirismo icastico e per la loro forza allusiva, possono essere considerate *l'opera in versi* dell'artista: un'opera complementare a quella sorta di prosa, anzi a quella complessità narrativa, imperniata su trame letteralmente intrecciate, che contraddistingue la sua produzione su carta. Ma anche *verso* come preposizione che suggerisce un orientamento, che indica una direzione: è con questo significato che compare al centro di *Convergenze*, la parola che fa da titolo della mostra e, ancor prima (ma al singolare), di alcune sculture di Silva. A dire il vero queste opere, proprio attraverso i loro titoli, ci parlano di *convergenze* così come di *divergenze*, ma in entrambi i casi la questione che affrontano è verso dove

far *vertere* l'energia creativa, come incanalarla in modo fertile, come gestire fecondamente un'*esplosione* non solo tingendola di rosso o di nero, ma dando risalto alle fratture che ha generato. Altri titoli delle opere ci introducono alla dimensione della *danza* con le sue molteplici *Variazioni ritmomelodiche*. Anche la danza, come la poesia, è un'arte che può essere *letta in metrica*, cioè attraverso un alfabeto di gesti cadenzati, di ritmi codificati. E anche nella danza ci si interroga sul *verso* che devono prendere i movimenti (la sua terminologia specifica contempla espressioni come *in su, in giù, in fuori, in dentro*). Ma soprattutto la danza è stata una vera e propria musa per le avanguardie artistiche di inizio Novecento, e in particolar modo per quelle astratte.

Gli storici dell'arte sono soliti ripartire l'astrattismo in un versante geometrico e in uno lirico. Quello delle opere di Silva sembra invece un singolare *astrattismo ritmico*, una sorta di *terza via* all'astrazione che fa convergere il rigore della prima con l'ardore della seconda.

*Roberto Borghi*